

SILVIA FABRIZIO-COSTA
(Université de Caen Normandie/LASLAR)

ANDRÉ CORBEAU E L'IMMAGINARIO LEONARDIANO O LEONARDESCO NELLA FRANCIA DEL SECONDO DOPOGUERRA

La personalità singolare d'André Corbeau (1898-1971) è conosciuta solo dagli specialisti nel campo particolare degli studi su Leonardo da Vinci, soprattutto per il suo ruolo nella scoperta dei due codici di Madrid¹. Ma nella sua vita e nei suoi scritti, dove è questione di filologia e belle arti come pure di promozione turistica, museografia, organizzazione di istituzioni culturali, ecc., Leonardo e/o il suo mito sono stati una molla potente di creazione e di diffusione di un immaginario italiano in Francia in un momento preciso della storia culturale tra i due paesi: un secondo dopoguerra problematico. Analizzare sia pure rapidamente alcune delle erudite realizzazioni di Corbeau (dalla biblioteca «Corvina de Vincianis» ai vari copioni di film su Leonardo da lui progettati) può aiutare a mettere in luce come la cultura italiana in Francia passi ancora una volta attraverso la mitizzazione dei grandi artisti del Rinascimento e la loro mediazione. O come certe immagini artistiche, la loro pregnanza e trasmissione, possano incidere su un'esistenza individuale trasformandola. Grazie all'immaginario leonardiano nella Francia della Quarta Repubblica (1946-1958), scossa dalle conseguenze della collaborazione di Vichy e dalle crisi dell'impero coloniale in disfacimento, un anonimo provinciale diventa un indiscutibile testimone della forza del patrimonio culturale italiano e un suo *passieur* d'eccezione.

Qualche dato biografico essenziale tratto da un libro recente, la prima monografia su Corbeau²: questi proviene dalle Fiandre francesi ai confini con il Belgio, il Nord profondamente sconvolto e marcato dalla Prima Guerra mondiale, e, nato nel 1898, appartiene ad una generazione traumatizzata da questo conflitto; non a caso, sarà sempre attento ai valori di collaborazione e comunicazione tra i popoli, portato dalla visione ideale di una Europa pacifica, unita da una civiltà comune malgrado le sue culture diverse, convinzione profonda che nel 1938, in momenti di indubbia tensione politica, gli fa pubblicare un'opera dal titolo eloquente nel suo interrogarsi ansioso: *Somme-nous perdus? Essai sur l'Europe (Siamo perduti? Saggio sull'Europa)*.³

Il suo profilo sociale non è quello del "mediatore" abituale: la sua è una famiglia borghese di proprietari, armatori, industriali della birra d'una regione devastata dalla guerra da cui lui fugge per stabilirsi nel 1922 in Turenna con un passaggio in Normandia; grazie alle sue rendite, negli anni Trenta viaggia moltissimo, soprattutto nell'est del continente europeo le cui prospettive sono allora inquietanti; ne conosce bene i paesi⁴ (scrive per esempio una serie d'articoli sulla Jugoslavia nel

¹http://www.codex-madrid.rwth-aachen.de/madrid1/f001aa/index_bib.html

²Per una ricostruzione biografica approfondita si rinvia a Ch. Lemoing, *André Corbeau, étapes d'un parcours* in *A. Corbeau: Un bibliophile et érudit entre France et Italie: au nom de Léonard d e Vinci*, a cura di S. Fabrizio-Costa, Collection Liminaires, vol. n°42, Peter Lang, Bern, 2018, pp. 8-82.

³Cfr. B. Marpeau, *Un lettré humaniste face à la montée de l'hitlérisme: André Corbeau et la Tchécoslovaquie dans les années 1930* in *A. Corbeau: Un bibliophile et érudit entre France et Italie*, op. cit. pp.83-98.

⁴Accetta d'essere nel 1937 *Haut-Commissaire au Tourisme de la République tchécoslovaque en France* (Alto commissario al turismo della Repubblica Cecoslovacca in Francia) ma dimissiona quando Hitler entra a Praga nel marzo

«Journal de Rouen») e le loro classi dirigenti : per esempio in Cecoslovacchia diventerà amico di Jan Masaryk (1886-1948). In Francia senza essere un personaggio in vista, godrà della fiducia di René Coty (1882-1962), vice-presidente del senato e ultimo presidente della IV Repubblica (1952-1959), prima di De Gaulle.

Riassumendo il suo itinerario : titolare di una laurea in legge, e del titolo di notaio (mestiere che non eserciterà), André Corbeau si presenta come un agiato «notabile di provincia», socialmente aperto e culturalmente curioso, il che lo pone nella scia di una tradizione francese, un po' arcaica rispetto ai rivolgimenti culturali tra le due guerre ma ancora vitale oltralpe : «l'honnête homme», lontano dall'intellettuale professionale ma mecenate e sostegno sincero d'artisti, un letterato attento alle novità che non è e non si vuole autore di un'opera letteraria, né rappresentante d'un'istituzione ufficiale universitaria o museale. Del resto l'Accademia spesso non lo considererà come merita,⁵ nonostante la sua levatura d'erudito colto e di bibliofilo straordinario, di cui è testimonianza ancor oggi la sua biblioteca leonardiana.

Dall'Europa orientale, il suo interesse si sposta verso l'Italia subito dopo la fine della seconda guerra mondiale ma il contatto decisivo con la Penisola risale al maggio '39 : si è identificato l'avvenimento che avrebbe suscitato la scintilla della sua vocazione leonardiana in una lettera conservata nei suoi archivi (per lascito testamentario nella Biblioteca Universitaria di Caen⁶). La richiesta di Renzo Cianchi, responsabile della Biblioteca Comunale Leonardiana di Vinci sarebbe il germe originario di un progetto di ampio respiro e a lungo termine : una biblioteca centrata su Leonardo, la sua opera, le sue interpretazioni e naturalmente il Rinascimento italiano e che fu iniziata con acquisti sostanziali di libri a partire dal 1948-1949.

Cianchi chiedeva al sindaco di Amboise, Émile Gounin, l'invio di cinque vedute dei luoghi leonardiani con altri materiali che dovevano servire ad arricchire una delle manifestazioni locali in connessione con la grande mostra leonardiana a Milano del 1939, un'ampia operazione di propaganda dispiegata dal regime mussoliniano: Leonardo e il suo "genio" come incarnazione della "razza italiana" rigenerata dal fascismo.

Non essendoci né museo, né biblioteca ad Amboise, il sindaco si rivolse a Corbeau, conosciuto localmente per i suoi viaggi e la sua bella proprietà sui bordi della Loira il quale si affrettò ad inviare quanto domandato da Cianchi che, a sua volta, lo invita a Vinci all'inaugurazione, il 30 agosto 1939, delle festività leonardiane che sembravano privilegiare piuttosto una valorizzazione scientificamente fondata del personaggio storico di Leonardo in rapporto stretto con il suo luogo di nascita. La guerra alle porte impedì a Corbeau di andarvi ma il contatto era stato stabilito e riprese con vigore, quando, sia pure con difficoltà, si riaprivano le frontiere e la ricostruzione cominciava a investire anche le istituzioni secondarie. Dagli scambi con Cianchi, un'altra figura notevole di *passeur*; si riesce a dedurre e a misurare a quale punto questo studioso toscano, bibliotecario appassionato e la sua azione patrimoniale a Vinci (per esempio la scoperta e il recupero della casa natale di Leonardo ad Anchiano) sono per Corbeau specularmente modelli di autoformazione scientifica, e di comportamento pratico. È lui la chiave per comprendere la gestazione ed organizzazione della biblioteca vinciana ad Amboise e le sue tappe : le fasi di reperimento e acquisto

del 1939.

⁵Basti pensare alle punte velenose d'André Chastel di fronte al successo (15000 visite) dell'esposizione che Corbeau aveva realizzato a Tours dal 23 giugno al 1° ottobre 1956 e che fu trasferita al Musée Jacquemart André di Parigi.

⁶Questa lettera conserva le annotazioni manoscritte di Corbeau con le traduzioni in francese di alcuni passaggi; è conservata alla «Bibliothèque Pierre Sineux, Université de Caen, Normandie, Archives Corbeau tiroir X» in un raccoglitore anonimo. Tutti i documenti qui citati rilevano della stessa conservazione tranne eccezioni che saranno precisate.

di libri in tutte le lingue, dopo l'elaborazione bibliografica di liste tematiche, la sue sezioni, (per esempio una con tutti i codici e manoscritti leonardiani in fac-simile, un'altra con la critica filologica e paleografica, un'altra con quella interpretativa, secondo un'ottica comparatista ecc.), nonché l'acquisizione mirata di volumi antichi e preziosi per accentuarne il lustro.

Non è il caso di insistere sulla struttura di questa ricca biblioteca concepita e voluta come uno strumento di studio, dapprima personale (ed accanito⁷) e poi messa al servizio di una divulgazione sempre più larga: per cominciare le conferenze tenute nei circoli operai e nelle associazioni della regione.

Sensibile all'impregnazione dei luoghi, e forte della sua esperienza d'anteguerra di «alto commissario al Turismo per la Cecoslovacchia», Corbeau si rese conto delle opportunità turistiche che offriva la possibilità di legare Amboise, luogo della morte di Leonardo (che vi soggiornò dal 1516 al 1519), a Vinci, luogo della nascita dell'artista. Già dal 1948, immaginando di organizzare un ciclo di serate musicali in Turenna scrisse: «[...] E Amboise sotto l'égide del grande Fiorentino diventerebbe un centro di cultura internazionale dalle manifestazioni diverse : artistiche, letterarie, scientifiche (Et Amboise sous l'égide du grand Florentin deviendrait un foyer de culture international aux manifestations diverses : artistiques, littéraires, scientifiques) ». L'anno dopo, nel 1949, Corbeau è invitato su suggerimento di Cianchi- a far parte del Comitato esecutivo per la Celebrazione del V centenario della nascita di Leonardo, unico straniero fra i 23 illustri membri italiani e, accettando l'onore che gli è fatto, ne ringrazia l'avvocato Marazza, ex partigiano e deputato, nonché capofila della Democrazia cristiana milanese e amico di De Gasperi, uscito vincitore dalle recenti elezioni politiche in un'Italia ancora molto divisa ed inquieta. In filigrana, dietro le formule ufficiali di cortesia si percepisce un'idea forte tesa alla valorizzazione del legame evidente che unisce Amboise, definita « custode delle ceneri » del grand'uomo, a Vinci sua culla d'origine. ⁸ Al di là della dimensione esistenziale, tra vita e morte, Corbeau esplicita inoltre la forza simbolica di tale vincolo transnazionale di solidarietà tra la patria d'origine e quella d'adozione, sottolineandolo in una prospettiva politica: si augura – e siamo nell'aprile del '49- di riveder ripristinato il sodalizio storico tra Francia e Italia, i cui rapporti culturali saranno ristabiliti ufficialmente solo con l'accordo del 4 novembre dello stesso anno.⁹

La situazione non sembra dunque veramente favorevole ad un riavvicinamento sia pure sul terreno artistico perché al momento, come sintetizza Marc Lazar : «[...] per un curioso paradosso questi due paesi appaiono tanto più lontani quanto più sono vicini (« [...] par un curieux paradoxe ces deux pays apparaissent d'autant plus éloignés qu'ils sont proches»).¹⁰

Ma fedele al suo passato di pacifista ed europeista convinto, e malgrado le circostanze, Corbeau continua nella sua azione mediatrice appoggiandosi ancora sulla forza d'attrazione di Leonardo, e due anni dopo nel 1951, crea un *Institut Léonard de Vinci* l'equivalente in Francia della Commissione Vinciana in Italia, cioè un organismo culturale ufficiale dedicato unicamente a

⁷Come lo provano le annotazioni autografe a matita ritrovate in margine a numerosi testi della biblioteca (per esempio quelli di G. Séallies e d'A. Vallentin)

⁸«[...] je suis fort sensible à l'honneur qui m'est ainsi fait ; toutefois je sais bien que c'est davantage encore à la ville d'Amboise qui a le glorieux titre de gardienne des cendres du grand Léonard que cette attention s'adresse. J'y veux voir aussi un symbole de la solidarité entre l'Italie patrie naturelle de Léonard et la France, patrie d'adoption. C'est dans cet esprit que j'accepte ce poste qui unira la ville de la naissance à celle de la mort [...]», lettera del 16 aprile 1949; A. Corbeau risponde a due lettere d'A. Marazza in italiano del 7 aprile 1949 e del 10 giugno 1949.

⁹Sempre interessante il volume collettivo , *Italia-Francia 1946-1954*, a cura di J.-B. Duroselle, Enrico Serra- Franco Angeli Editore, 1988.

¹⁰M. Lazar, in: *Vingtième Siècle, revue d'histoire*, n°25, janvier-mars 1990, p.137:
www.persee.fr/doc/xxs_0291759_1990_num_25_1_2242_t1_0134_0000_3

Leonardo e alla sua opera, con un comitato scientifico di altissimo livello¹¹ e statuti che ribadiscono il ruolo della biblioteca come centro di studi internazionale¹².

Come il suo *pendant* italiano ancorata a Vinci, la biblioteca di Amboise, doveva unire la storia locale alla dimensione europea, e perno dell' *Institut Léonard de Vinci* sarebbe diventata sempre di più un punto di convergenza che attirerebbe coloro che la curiosità per Leonardo e il Rinascimento italiano avrebbe condotto in Turenna. La solidità intellettuale non è mai disgiunta in Corbeau da un lucido pragmatismo. Sua finalità proclamata è suscitare in France tale interesse, concreto, e soprattutto fare di Amboise una «*cit  léonardine*» e trasformarla in un centro di culto in onore di colui che chiama « il grande Toscano di razza ». Con quest'ultima specificazione vorrebbe lasciar intendere, *in absentia*, che Leonardo è diventato anche francese grazie proprio ad Amboise, che veglierà sulla sua sepoltura come sulla memoria e diffonderà la fama del suo genio. Insomma Amboise diventerebbe per Leonardo un'associazione indissolubile come Weimar per Goethe e Stafford-on-Avon per Shakespeare.¹³

Il ruolo motore di questa trasformazione di un piccolo centro provinciale (che contava circa 4500 abitanti nel 1946) in una «sorta di santuario rinnovato di Greci dell'Ellade » per la sua funzione memoriale, è affidato all'*Institut Léonard de Vinci* e alla sua organizzazione. Come riportano gli statuti, intorno alla biblioteca si articolavano un Museo didattico e un museo tecnico che doveva riunire i fac-simile e/o copie delle opere ma anche i modellini ridotti delle macchine immaginate da Leonardo, un centro artistico, lirico, teatrale e turistico ed una accademia vinciana, concepita come una struttura per accogliere i ricercatori di « tutte le nazioni », forniti o meno di diplomi (« de toutes nations » « *diplômés ou libres* »). Colpisce lo spirito di larghe vedute del progetto con una ricerca aperta a tutti e strettamente connessa alla sua diffusione pedagogica declinata in varie forme didattiche : è la stessa disposizione generosa e costruttiva che si ritroverà più tardi nella donazione d'André Corbeau (e poi di sua sorella Nelly) all'Università di Caen con borse di studio per gli studenti e i ricercatori.

Dunque si può parlare d'un *passeur* che diventa *bâtisseur*, cioè qualcuno che oltre a traghettare il sapere s'incarica di costruire le istanze per realizzarlo : è il profilo completo di un operatore culturale diremmo di alto bordo, cioè di una persona mossa dal desiderio di far condividere i saperi e di metterli con volontà e tenacia alla portata del più gran numero possibile, convinto che la cultura offriva i mezzi migliori di comunicare e far comunicare gli individui e le collettività, nel vero senso del termine : cioè trasmettere al fine di suscitare una curiosità, di far entrare in comunione, d'approdare ad una conoscenza comune. Anche quando lo scopo primario sembra rinviare ad una logica, diciamo, commerciale, come quello di far conoscere e "vendere" la Cecoslovacchia ai Francesi e suscitare il loro interesse turistico, le sue realizzazioni testimoniano sempre di una preoccupazione attenta a coniugare l'utilità dell'apprendimento con una pedagogia fondata sui valori

¹¹Gli altri due co-fondatori sono René Coty, all'epoca vice-presidente del Senato e Georges Huisman, ministro delle Belle Arti. Gli altri membri e personalità sono secondo gli *Statuti ufficiali* : « [...]Jean Alazard, Doyen de la Faculté des Lettres d'Alger; Fred Berence, Homme de lettres ; Yvon Bizardel, Directeur-Général honoraire des Beaux-arts de la Ville de Paris ; Jean Cassou, Conservateur du Musée National d'Art Moderne ; André Corbeau, Secrétaire Général ; René Cler, Médecin des Hôpitaux de Paris ; Michel Quintard, Chef de Cabinet du Président du Sénat ; Philippe Serre, Ancien Ministre ; Madame Antonina Vallentin, Femme de Lettres ».

¹²*Ibidem* : «[...] a) Une bibliothèque aussi complète que possible tant en ouvrages anciens et modernes de toutes langues ayant trait à Léonard de Vinci, à sa vie, à son œuvre artistique et scientifique, à sa personnalité et à son temps, ses prédécesseurs et ses disciples.»

¹³«[...] L'association a pour but de susciter en France... et en particulier à Amboise... un foyer de culte en l'honneur du grand Toscan de race... un foyer destiné à veiller sur sa sépulture, honorer sa mémoire et exalter son génie" [...] À cet effet, créer un centre culturel et artistique, dans le genre de ceux de Weimar, en l'honneur de Goethe et de Strafford sur Avon en l'honneur de Shakespeare ou mieux une sorte de sanctuaire renouvelé des Grecs de l'Antique Hellade».

estetici. Basterebbe dare un'occhiata alla campagna pubblicitaria da lui organizzata con una serie di manifesti per le città termali, le stazioni sciistiche dei monti Tatra ed altre località della Boemia la cui bellezza artistica e l'impatto visivo sono il frutto di inquadrature curate, di rapporti cromatici sottili, di messe in scena grafiche, d'interazione studiata tra i testi e le immagini.

Del resto nella sua vita quotidiana e personale, Corbeau si mostra sensibile a tutte le arti e comprese le forme delle arti cosiddette minori e «applicate» come per esempio l'incisione : entra in rapporto con l'incisore ed illustratore d'origine russa Valentin Bitt-Le Champion (1903-1952) autore tra l'altro, del suo ritratto, di quello di sua sorella Nelly, e dei suggestivi ex-libris della sua biblioteca (144 dal 1926 al 1950) ¹⁴.

Non c'è da stupirsi dunque se, nel 1949, mentre sta operando la campagna d'acquisti decisiva per costituirla e farla diventare il tassello essenziale del suo progetto leonardiano, Corbeau pensi già a un film su Leonardo per sviluppare il potenziale turistico che rappresenterebbe per un territorio a cui il genio aveva lasciato in eredità storica gli ultimi suoi anni e la sua morte. È cosciente, come risulta sempre dalla sua corrispondenza e dai suoi archivi, che il cinema avrebbe potuto costituire il vettore pubblicitario migliore, sfruttando il mito dell'artista e della sua opera e facendosene, nello stesso tempo, un mezzo di diffusione e d'accesso alla sua conoscenza. Essendo una persona molto colta, fornita di sensibilità artistica e dotata di una disponibilità rara ad accettare le forme moderne della comunicazione e a servirsene, Corbeau è pronto a coniugare, in cognizione di causa, il fascino e l'interesse per l'immagine in movimento con il suo impiego pubblicitario e pedagogico insieme.

Del resto agli inizi degli anni '50 questa doppia finalità si ritrova molto spesso nei documentari sull'arte e gli artisti, prodotti regolarmente e in tal numero che certi storici del cinema hanno parlato di una specie di "febbre" per la categoria dei cosiddetti « film d'arte » ¹⁵ in seno all'immensa produzione di cortometraggi dell'epoca (circa 5000¹⁶). Inoltre al momento non si poteva ignorare il trionfo del film *Van Gogh* (20 mn.) d'Alain Resnais (1947), premiato alla Mostra di Venezia e a Hollywood e la cui novità clamorosa rivoluzionava l'approccio di questo genere cinematografico, il suo linguaggio, i suoi codici¹⁷. Oppure l'altro documentario oscarizzato nel 1951: *The Titan: Story of Michelangelo* (1950) di Robert J. Flaherty.

Sempre lucido sulla sua condizione di provinciale in una Francia dominata in ogni senso da Parigi, e cosciente dei suoi limiti creativi in campo artistico, Corbeau non si lancia da solo nell'elaborazione di questa idea cinematografica la cui realizzazione è connessa, ripetiamolo, alla costituzione della sua biblioteca. Si rivolge ad un uomo di lettere ' parigino' e introdotto nel mondo dei media : Pierre

¹⁴Si rinvia alla mostra in rete nel quadro della giornata di studi (22-11-2013) : *Des ex-libris et des fonds patrimoniaux de la Bibliothèque Universitaire* :

<http://www.unicaen.fr/recherche/mrsh/sites/default/files/public/laslar/docs/Exposition%20virtuelle%20Le%20Campion.pdf>

¹⁵« Les courts métrages consacrés à l'univers de l'art ont connu en France une floraison si remarquable dans les quinze années qui suivent la Seconde Guerre mondiale que le premier historien du court métrage de la période, François Porcile, n'hésite pas à parler à leur sujet d'une 'fièvre' du film d'art qui s'échelonne, selon lui, de 1948 à 1952. On peut discuter les bornes qu'il propose ; on ne peut nier l'importance à tous les points de vue de cette production, qui a favorisé l'éclosion de cinéastes aussi divers qu'Alain Resnais, Pierre Kast, Nelly Kaplan ou Robert Enrico » J.-P. Berthomé, *Les courts métrages d'arts en France 1946-1961*, in D. Bluher - F. Thomas *Le court métrage français de 1945 à 1968*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2005 (éd électronique 2013), p.95-109 . Si cita qui dall'edizione in rete : § 1 e § 6.

¹⁶Per un primo approccio quantitativo, basta percorrere la lista dei film francesi in R. M. Barsam, *Non-fiction film : a Critical History Riused and expanded*, Indiana University press, Bloomington and Indianapolis, 1992 (1ed. 1973), pp.265-266.

¹⁷Cfr. V. Amiel *Unité et fragmentation dans Van Gogh et Guernica d'Alain Resnais* in D. Bluher - F. Thomas *Le court métrage français de 1945 à 1968*, op.cit., pp.111-117, M.Cieutat, *La "caméra-pinceau" d'Alain Resnais : Van Gogh, Guernica, Paul Gauguin* in «Ligeia», 2007/2, n. 77-80, pp. 244-252.

Minet (1909-1975) ; è questo protagonista della vita intellettuale degli anni Trenta ed autore d'un libro notevole *La Défaite* pubblicato proprio nel 1947 che lo accompagnerà, dal 1949, in una avventura triennale complessa, dalla scrittura del film (con varie redazioni del copione e delle sceneggiature) al suo montaggio finanziario, tecnico ed artistico : come regista sarà contattato anche Jean Renoir.¹⁸ Ma la messa in cantiere finale non si farà per una serie di ragioni contingenti, legate alle celebrazioni del cinquecentenario della nascita di Leonardo e rivelatrici del panorama culturale europeo in evoluzione in cui le iniziative americane cominciavano ad affermare l'onnipotenza hollywoodiana. Ma fu soprattutto il film di Luciano Emmer (1918-2009)¹⁹, Leone d'oro alla Mostra di Venezia (1952) che convinse Corbeau a rinunciare malgrado gli sforzi d'ogni genere da lui profusi nell'impresa (spese, viaggi, incontri a tutti i livelli, contatti, ecc.). Non è il luogo di riprendere qui quanto già scritto in altri studi che hanno ricostruito minuziosamente questa fase della sua vita²⁰ ; si ricorderà solo come questo umanista letterato aveva intenzione di presentare il mito leonardiano attraverso una sua attualizzazione concettuale affidata alla narrazione filmica che avrebbe reso accessibile al grande pubblico l'artista e inventore polimorfo spesso ridotto solo al pittore della *Gioconda*. Seguendo la lezione d'A. Renais et Flaherty, egli intendeva proporre allo spettatore francese (ed europeo) un'esperienza d'ordine drammatico e visuale che non aveva niente a che vedere con la critica d'arte e ancora meno con la biografia universitaria, sacrificando in parte l'esattezza scientifica per privilegiare l'emozione.²¹ In coerenza con la sua visione della cultura e sempre pungolato dal dovere intimo di propagarla come seme di concordia tra gli individui e i popoli, il suo personaggio di Leonardo sarebbe colui che ha realizzato fondendo in un tutto armonico le qualità proprie ai mestieri delle arti e delle scienze con i presupposti essenziali che fanno d'ogni uomo un uomo : il discernimento, il cuore, il carattere²² . Il Leonardo di Corbeau (e Minet) apporterebbe dunque la prova che un grand'uomo resta sempre un uomo senza mai essere un superuomo²³ ed incarnerebbe un auspicio irenico in contrasto positivo con la propria epoca. Cioè anche in tempi di violenza e crudeltà, come quelli del Rinascimento italiano con il quale è messo in prospettiva egualitaria il presente contemporaneo per il suo «titanismo» e la sua ambizione di creare ad ogni costo un «Uomo Nuovo»²⁴ , possono sorgere, « tra i colossi di Michelangelo e i despoti di Machiavelli» degli « esseri di pace», cioè Leonardo. Se la concezione dell'Italia rinascimentale possiede ancora per Corbeau i colori forti degli stereotipi stendhaliani del paese « dove il sangue, la voluttà, la morte sono i grandi attori» («[...] où le sang, la volupté, la mort, sont les grands acteurs»), è per far risaltare la personalità « olimpica » d'un Leonardo dominante questo chaos («[...] Et sur

¹⁸Cfr. S.Fabrizio-Costa, *Pierre Minet /André Corbeau et le miroir de Léonard : autour de quelques lettres manuscrites de l'écrivain et poète Pierre Minet (1909-1975) dans le fonds Corbeau de la BU de Caen* in *Trajets épistolaires* di Brigitte Diaz , a cura di J.Anselmini -F. Simonet Tenant), Presses Universitaires de Rouen, Rouen 2021, pp.145-154.

¹⁹Veda *Parole Dipinte, Il cinema sull'arte di Luciano Emmer / Films sur l'art de Luciano Emmer*, a cura di P. Scremin, Edizioni Cineteca di Bologna, Bologna 2010, Dvd + livre

<https://www.youtube.com/watch?v=7i05GgmoRC0>

²⁰Cfr. S. Fabrizio-Costa, *Autour d'une bibliothèque et d'un film*, in *A. Corbeau : Un bibliophile et érudit entre France et Italie : au nom de Léonard de Vinci*, op. cit. pp. 99- 218. I copioni vi sono trascritti nell'appendice.

²¹cfr.: <https://www.cinematheque.fr/film/46896.html>

²²IMEC, Fond Minet/ MNT2 A16-02 : « [...] Il a réalisé en lui un autre tout d'harmonie, où la spécialité des métiers, des arts et des techniques sert d'accompagnement au chant des généralités qui font l'homme : le jugement, le cœur, le caractère ».

²³*Ibidem* : « [...]Pour nous, Léonard est à la fois plus simple et plus vaste : un grand homme toujours homme sans jamais être un surhomme ».

²⁴*Ibidem* :« [...]Le contraste qu'il offre avec son époque peut être pour nos contemporaines d'un intérêt capital. En effet, la Renaissance italienne et notre temps se rassemblent singulièrement par leur commune ambition de créer, au prix de toutes les cruautés, un Homme Nouveau surpassant l'Ancien. Si la Renaissance italienne a pu voir surgir Léonard parmi les colosses de Michel-Ange et les despotes de Machiavel puisse notre temps voir à son tour émerger de notre titanisme un être de paix [...] ».

tout cela la personnalité olympienne s'épurant et dominant ce chaos de Léonard de Vinci») grazie soprattutto al suo ultimo soggiorno in Turenna «nel cuore della Francia»²⁵. «[...] È in casa nostra » si sottolinea nello schema del primo copione «che Leonardo ha potuto, a contatto dei nostri principi e del nostro popolo, trovare il clima fisico, spirituale e sociale che ha permesso la piena realizzazione della sua umanità ». In questo quadro idilliaco in cui sembra vibrare anche una corda nazionalista, per cui il rapporto Francia-Italia si rovescerebbe in favore del luogo di morte rispetto al quello di nascita, il *passieur* Corbeau riviene al suo punto di partenza: voler valorizzare là dove vive e offrire ad Amboise un'altra dimensione. E una volta messo da parte definitivamente il progetto del film, la sua azione si dispiega come interlocutore di leonardiani ufficiali, uomini politici di statura internazionale ed edili locali, illustri intellettuali e studiosi discreti, bibliotecari e conservatori di musei, biblioteche ed istituzioni grandi e piccole, personalità in vista ed anonimi amatori d'arte... sempre in equilibrio tra l'iniziativa turistica , l' educazione di un pubblico non specializzato e la ricerca scientifica. Così tra il 1953 e il 1956 André Corbeau partecipa all'organizzazione di almeno tre grandi mostre di cui, la prima, creata all'Hôtel de Ville (Municipio) d'Amboise sotto il patrocinio della principessa Trivulzio, trattava di *Leonardo e il cavallo*, la seconda intitolata *Les éditions des carnets de Léonard de Vinci du XVII^e siècle à nos jours* si svolse al Museo delle Belle Arti di Tours dal luglio al settembre 1954, la terza *Dessins et Manuscrits de Léonard de Vinci* sempre al Museo delle Belle Arti di Tours dal 23 giugno al 1°ottobre 1956, trasferita poi al Musée Jacquemart André di Parigi dal 15 ottobre al 30 novembre dello stesso anno, conobbe un successo fenomenale di pubblico confluente in Turenna (15000 entrate) per ammirare , tra l'altro, alcuni fogli del *Codice Atlantico*. Per la prima volta dopo vari secoli, (grazie agli interventi del presidente della repubblica Coty presso Pio XII), erano usciti dall' Ambrosiana di Milano e resi accessibili alla vista di tutti, e non caso il Prefetto dell'Ambrosiana, Monsignor Galbiati battezzò la biblioteca di Corbeau « Bibliotheca Corvina de Vincianis » : è il trionfo dell'outsider che aveva fatto di Leonardo la ragione della sua esistenza di *passieur*.

Bibliografia

André Corbeau: Un bibliophile et érudit entre France et Italie : au nom de Léonard de Vinci, a cura di S. Fabrizio-Costa, Collection Liminaires, vol. n°42, Peter Lang, Bern, 2018

Parole Dipinte, Il cinema sull'arte di Luciano Emmer / Films sur l'art de Luciano Emmer, a cura di Paola Scremin, Edizioni Cineteca di Bologna, Bologna 2010, Dvd + livre^[1]_{SEP}
<https://www.youtube.com/watch?v=7i05GgmoRC0>

Vincent Amiel *Unité et fragmentation dans Van Gogh et Guernica d'Alain Resnais* in Dominique Bluher – François Thomas *Le court métrage français de 1945 à 1968*, op.cit., pp.111-117.

Richard Meran Barsam, *Non-fiction film : a Critical History Riused and expanded*, Indiana University press, Bloomington and Indianapolis 1992 (1ed. 1973), pp.265-266.

Jean-Pierre Berthomé, *Les courts métrages d'arts en France 1946-1961*, dans Dominique Bluher - François Thomas *Le court métrage français de 1945 à 1968*, Presses Universitaires de Rennes, 2005 (éd électronique 2013), p.95-109

²⁵*Ibidem* : « [...]Soulignons, à ce propos, que c'est chez nous, au cœur même de la France, en Touraine, que Léonard a pu, au contact de nos princes et de notre peuple, trouver le climat physique, spirituel et social qui a permis le plein épanouissement de son humanité[...] ». ».

Michel Cieutat, *La "caméra-pinceau" d'Alain Resnais : Van Gogh, Guernica, Paul Gauguin* in «Ligeia», 2007/2, n. 77-80, pp. 244-252.

Silvia Fabrizio-Costa, *Autour d'une bibliothèque et d'un film, A. Corbeau : Un bibliophile et érudit entre France et Italie : au nom de Léonard de Vinci*, cura di S. Fabrizio-Costa, Collection Liminaires, vol. n°42, Peter Lang, Bern, 2018, pp.99- 218.

Silvia Fabrizio-Costa, *Pierre Minet /André Corbeau et le miroir de Léonard : autour de quelques lettres manuscrites de l'écrivain et poète Pierre Minet (1909-1975) dans le fonds Corbeau de la BU de Caen* dans *Trajets épistolaires à Brigitte Diaz* (éd. Julie Anselmini -François Simonet Tenant), Presses Universitaires de Rouen, 2021, pp.145-154.

Marc Lazar, *Vingtième Siècle, revue d'histoire*, n°25, janvier-mars 1990.p.137, www.persee.fr/doc/xxs_0291759_1990_num_25_1_2242_t1_0134_0000_3

Christine Lemoing, *André Corbeau, étapes d'un parcours* in *A. Corbeau : Un bibliophile et érudit entre France et Italie : au nom de Léonard de Vinci*, a cura di S. Fabrizio-Costa, Collection Liminaires, vol. n°42, Peter Lang, Bern, 2018, pp. 8-82.